

Donne e bilancia, l'Europa è fuori strada

Una ricerca italiana: sbagliate le campagne alimentari

di Maurizio Regosa

Non ci volevano grandi indagini sociologiche. Bastava guardare i numeri. È quello che hanno fatto due giovani economisti italiani, Luca Savorelli e Angelo Dragone, sul tema anoressia e obesità. Una volta esaminati i dati li hanno pubblicati. *Thinness and Obesity: A Model of Food Consumption, Health Concerns, and Social Pressure*, è il titolo della loro ricerca. Risultato? Semplice, e clamoroso: «L'anoressia tocca tra l'1% e il 3% della popolazione», sintetizza Savorelli, «mentre l'obesità ne colpisce il 25%, e le persone sovrappeso sono circa il 50%. Nonostante l'anoressia faccia forse più notizia, la vera sfida per i governi riguarda l'obesità».

Una constatazione che ha aizzato il circuito massmediatico: dello studio dei due italiani hanno parlato il *New York Magazine*, il *Daily Mail*, l'*Huffington Post*, ma travisando il senso dell'indagine.

«Hanno scritto che vogliamo le modelle anoressiche. Ma non è vero», dice Luca Savorelli, e rilancia: «Pensiamo davvero che le modelle in passerella siano il vero problema del mondo occidentale?».

Forse non è "il" problema, ma un problema c'è. Non trova?

Abbiamo studiato alcune politiche messe in atto dai governi in relazione al comportamento alimentare. E abbiamo sottolineato una cosa diversa: aumentare il peso delle modelle può ridurre l'incentivo a dimagrire per chi è sovrappeso. Siamo partiti da alcune iniziative di Italia, Spagna e Germania, dove i governi sono partiti dal presupposto che gli ideali di riferimento influenzano il comportamento alimentare e che le modelle troppo magre potrebbero favorire la tendenza all'anoressia negli adolescenti. Ciascun

esecutivo ha stretto accordi particolari con il proprio "sistema della moda". La Francia, per esempio, ha fatto una legge che punisce con 30mila euro di multa o addirittura il carcere chi promuove modelli malsani di comportamento alimentare. L'obiettivo era cercare di chiudere quei siti che promuovono l'anoressia come stile di vita.

Come avete giudicato queste iniziative?

Possono essere positive per una parte della popolazione. Ma bisogna fare una premessa: consideriamo solo la salute o il benessere in generale? Da questo punto di vista, la reazione della politica è stata confusa.

Insomma, un abbaglio collettivo?

I governi, nell'avviare le loro politiche e campagne, hanno pensato che cambiare il modello di riferimento avrebbe riguardato solo le persone sottopeso. Di fatto, il loro messaggio è stato: «Smettete di stare a dieta, essere cicciotti è un po' bel-



lo». Questo per alcuni può essere positivo, per la maggior parte no.

La vostra raccomandazione?

Anoressia e bulimia non si risolvono con le campagne mainstream. Hanno bisogno di interventi mirati. Tra l'altro, non sappiamo quanto queste campagne, e queste pressioni sulle aziende della moda siano stati effettivi. È vero che sono spuntate modelle *plus-size*, ma la media resta sempre assai magra. Diciamo che, oltre a quelli esistenti, ora si sono aggiunti altri modelli di riferimento.

Come spiegate l'attenzione che vi hanno

riservato i media internazionali?

Abbiamo dato un messaggio controcorrente: promuovere modelli "più in carne" non è sempre positivo. Abbiamo allargato lo sguardo rispetto alla visuale ristretta con cui si è affrontata la questione. E quindi sembra che abbiamo detto una cosa nuova. Ma abbiamo solo messo in relazione due problemi.

Le politiche anti anoressia possono addirittura aver fatto danni?

Di sicuro non sono la causa dello scoppio dell'obesità. Ma ci chiediamo: ha senso fare queste politiche? Non sappiamo se funzionano né se sono state effettivamente implementate. Forse le energie vanno concentrate altrove.

Ci sono politiche alimentari strutturali?

Quello che abbiamo studiato è un caso infelice. In Gran Bretagna e negli Usa sono state messe in atto politiche diverse che però non hanno funzionato. Dare più informazioni sugli alimenti perché le persone sappiano cosa mangiano ha avuto scarso effetto. Ultimamente si è pensato di agire soprattutto sulle imprese. A New York alcuni tipi di grassi, quelli saturi, sono stati messi al bando, con una politica mirata ai ristoratori. Per risolvere il problema serve un'articolazione di politiche fra loro complementari. Magari guardando anche se esistono politiche che rischiano di confliggere, come quella contro l'obesità e quella contro il fumo, per esempio. ■

Economia sociale: se ne discute a Forlì

Al via il workshop organizzato da Università e Aiccon

L'indagine su politiche sociali, anoressia e obesità che ha scatenato la bagarre nelle testate di tutto il mondo, Luca Savorelli e Davide Dragone l'avevano presentata lo scorso anno in occasione del Workshop dei Giovani economisti, un appuntamento promosso dall'Università di Bologna, dalla facoltà di Economia di Forlì e da Aiccon, l'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit.

È un evento internazionale di cui si terrà, il 17 e il 18 giugno, l'ottava edizione (a Forlì presso la Facoltà di Economia in piazzale della Vittoria, 15) con lo scopo di dare a giovani cervelli italiani che lavorano dentro e fuori i confini nazionali l'opportunità di presentare le loro ricerche su temi legati all'economia sociale. Sono previsti, fra gli altri, interventi di Leonardo Becchetti (Roma Tor Vergata), Francesco Drago (Napoli Parthenope e Csef), Paolo Buonanno (Bergamo), Cecilia Tinonin (Bologna), Stefano Barbieri (Tulane University), Ludovica Gambaro (The London School of Economics), Luigi Mittone (Trento) e Daniele Nosenzo (University of Nottingham). Per il programma completo: www.aiccon.it